



Rassegna stampa ragionata

Martedì 17 dicembre 2024

1. **Parlando alla Farnesina, agli Stati generali della diplomazia, Sergio Mattarella ha difeso il diritto d'asilo.**
2. **La soluzione non passa attraverso proclami a costo zero, ma attraverso scelte difficili, visioni a lungo termine, azioni concrete.**
3. **Vuoi vedere che proprio grazie alla sua debolezza l'Europa riuscirà a riprendere il cammino?**
4. **La parola d'ordine del nuovo quinquennio sarà "Clean Industrial Deal": un patto industriale pulito per coniugare decarbonizzazione e crescita.**
5. **La presidente Bce: la politica monetaria è ancora restrittiva ma la direzione di marcia è chiara nello scenario base.**
6. **Il gioco strategico di Starmer per recuperare peso geopolitico e rafforzare i legami con la Ue post-Brexit.**
7. **Istat, nascite ancora in calo, un bimbo ogni sei over 65.**
8. **Da domani la piattaforma Siisl - Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa - si apre a tutti i cittadini e le imprese.**
9. **Formazione e lavoro per scontare la pena oltre le sbarre.**
10. **Quanto vale uno sciopero, tra le pieghe della rappresentanza.**

Angelo Picariello - «Il diritto d'asilo è nella Costituzione. No a sirene e settarismi nazionalistici» - Avvenire

Sergio Mattarella difende il diritto d'asilo, «tra i principi della Costituzione». Denuncia che i «drammi migratori» diventano talvolta «oggetto di gestioni strumentali da parte di alcuni Stati, per trasformarli in minaccia nei confronti dei vicini, in palese violazione di convenzioni internazionali». Un ritorno delle «sirene del settarismo nazionalistico, etnico, quando non arbitrariamente religioso» che fa uso anche di «ostili strumenti di manipolazione delle informazioni e condizionamento dell'opinione pubblica». **Mattarella parla alla Farnesina, alla XVII Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori d'Italia nel mondo**, agli "Stati Generali della diplomazia" cui partecipano oltre 150 titolari delle Sedi diplomatiche italiane all'estero. **La Costituzione, agli articoli 10 e 11**, ricorda il Capo dello Stato, sancisce «il diritto di asilo per lo straniero cui venga impedito nel suo Paese l'esercizio delle libertà democratiche». Negli stessi articoli è stabilito il «ripudio della guerra», e il «perseguimento di pace e giustizia tra le Nazioni anche attraverso limitazioni alla sovranità, in condizioni di parità con gli altri Stati». Di qui l'integrazione europea, le Convenzioni internazionali, le Corti di giustizia, ricorda Mattarella. «Lo sforzo incessante della nostra azione è stato diretto, quindi, a prevenire i conflitti, a elaborare soluzioni idonee a ricostruire il capitale di fiducia tra gli Stati,



oggi pericolosamente eroso. E questo - rimarca il Capo dello Stato - ha consentito alla Repubblica di acquisire influenza e credibilità, in numerosi organismi multilaterali, **a partire dalle Nazioni unite, strumento ampiamente imperfetto ma prezioso**», ribadisce. Il «settarismo» nazionalista che si riaffaccia diventa un «paradosso» in una **«società globale sempre più interconnessa e interdipendente»**. A supporto di questa ricetta «stantia» si affacciano «forze - anche di natura non statuale - che si propongono di intaccare la cornice di nonne e principi statuiti per assicurare ai membri della comunità internazionale interazioni stabili e ordinate secondo regole riconosciute e valide per tutti». Il riferimento è al **tentativo sempre più sofisticato di intervenire, anche dall'estero, a condizionare i processi democratici**, come accaduto di recente in modo eclatante in Romania, portando all'annullamento del voto: **«Globalizzazione e digitalizzazione»** hanno avvicinato i popoli, ma si è affermata anche «la pretesa di alcuni governi di calare cortine sui flussi di informazione e sulle relazioni tra i cittadini divari Paesi o di incidere negativamente su di essi attraverso ostili strumenti di manipolazione delle informazioni e di condizionamento di opinione». Non solo. La libera formazione delle opinioni è messa a rischio da «operatori internazionali svincolati da ogni patria, la cui potenza finanziaria supera oggi quella di Stati di media dimensione, e la cui gestione di servizi essenziali sfiora, sovente, una condizione monopolistica». E qui si coglie un riferimento al ruolo politico assunto da Elon Musk, da colosso dell'economia e dei social media, in aperta sintonia, invece, con Giorgia Meloni. È il messaggio della **premier che, afona, si affida a un testo letto da Antonio Tajani**, ricalca un altro canovaccio. Cita **Giuseppe Mazzini** per definire la Patria «la famiglia del cuore». Il 2025 si prospetta un «anno impegnativo», dice. E invita gli ambasciatori a «gettare il cuore oltre l'ostacolo», ad «affrontare i problemi piuttosto che rinviarli, avanzare piuttosto che indietreggiare». **La sfida principale, conferma, è l'allargamento dell'Ue ai Balcani occidentali**. Ma sarà un anno decisivo anche per il piano Mattei per l'Africa. E sui migranti la premier si mostra decisa ad andare avanti, sin dal prossimo Consiglio Europeo, domani e giovedì, proponendo di nuovo, a una platea di Paesi membri crescente, **il "modello Albania"** come «soluzione innovativa» da valutare in sede europea. **Mattarella parla anche di Medio Oriente**, ribadendo che, per l'Italia, «l'autentica prospettiva di futuro risiede nella soluzione a due Stati», anche se non convince l'intera maggioranza. E sulla guerra in Ucraina che «sta per entrare nel suo terzo anno» Mattarella assicura che «l'Italia continuerà a lavorare affinché siano rispettati parametri essenziali, quali il rispetto del diritto internazionale». **Tajani annuisce. Il ministro forzista fa mostra di sintonia con il Colle**. E ringrazia esplicitamente Mattarella «per aver sostenuto» l'approdo di Fitto a Bruxelles. «Le sue parole - gli dà atto - sono state importanti per rafforzare la candidatura italiana».

~

Davide Vari – Draghi, Zuppi. Quella visione che manca alla politica – Il Dubbio

Questo fine settimana ha parlato **Mario Draghi**. E quando parla Draghi, occorrerebbe far silenzio, sprofondare nella poltrona e ascoltare con attenzione una voce che possiede quella rara combinazione di **"rigore tecnocratico" e "visione politica"**, quella che scavalca le staccionate delle nostre polemiche asfittiche per collocarsi dove dovrebbe: in Europa. **Draghi, con tono pacato ma affilato**, ha ricordato una verità tanto semplice quanto drammatica: il benessere europeo, i diritti, la stabilità non sono un patrimonio ricevuto in eredità, ma una costruzione fragile, **una diga da consolidare** con sforzi costanti. E la soluzione non passa attraverso proclami a costo zero, ma attraverso scelte difficili, visioni a lungo termine, azioni concrete: «Se l'Ue emettesse debito congiunto — ha infatti spiegato — potrebbe creare uno spazio fiscale utile a sostenere i periodi di stagnazione economica. Ma senza cambiare i



mercati, non se ne esce». **Tradotto: basta illusioni.** L'Europa, quella casa comune che prometteva diritti e pace, è sul punto di sgretolarsi. Economicamente e socialmente. **Nelle stesse ore, il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, lanciava un monito parallelo.** La pace — ha spiegato Monsignore — non è un concetto retorico, ma una **pratica quotidiana**, e la sua crisi si intreccia con quella della democrazia. Con voce di pastore progressista e di fine osservatore politico, Zuppi ha infatti rilanciato **un tema caro a Papa Francesco: la frattura tra popolo ed élite**, un divorzio annunciato già nel 2011 quando, da arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio parlava di "*democrazia a bassa intensità*", di governi sordi e popoli che urlano. Una politica ridotta a monologo stanco, partiti ormai simili a relitti sfibrati, un mondo globalizzato che ha **tolto fiato al "contrasto fecondo" tra idee, trasformando il dibattito in un assolo.** Ed eccoci al punto dolente: **Draghi denuncia un'Europa in declino, e Zuppi ammonisce che non c'è pace senza giustizia sociale.** E mentre entrambi provano a scuotere coscienze assopite, i magistrati dell'Anm difendono la loro autonomia, ritenuta in pericolo, con una tenacia degna di miglior causa, brandendo la Costituzione come uno scudo — e forse come una spada. Tecno-crazia, Chiesa, magistratura: pezzi di un mosaico che, in assenza dell'attore principale, provano ancora a offrire una visione. **E la politica? Evaporata.** Ridotta a balbettii, sondaggi settimanali, promesse da discount che evaporano alla prima luce del mattino. La politica manca. **Non più strumento di mediazione e rappresentanza**, non più spazio di visione e scontro costruttivo, ma un anonimo cantiere del sopravvivere quotidiano. Ed è bene tener conto che Draghi fotografa il declino non come una minaccia lontana, ma come un presente già scritto. quando Zuppi e Papa Francesco avvisano **che la crisi della democrazia è reale, concreta, quasi tangibile**, un affare di **fiducia spezzata e di partecipazione negata**, lo fanno non con lo sguardo millenario di Santa Romana Chiesa, né come ipotesi di un divenire lontano, ma con l'urgenza del presente. Insomma, nel vuoto lasciato dalla politica, altri—tecnocrati, cardinali, togati — provano a colmare il silenzio, ad offrire quel che resta di una visione del mondo. Ed è la malinconica fotografia di un'Europa che sbiadisce, di un sistema che implode su sé stesso. **È l'appello disperato a un'Europa che non sbiadisca**, a un Paese che non perda sé stesso. Perché la società promessa non ci è dovuta, ha ragione Draghi. Va difesa, va costruita. Ma per farlo serve qualcuno che indichi la via. E questo, purtroppo, non lo farà un tecnocrate, un cardinale o un magistrato. Lo deve fare la politica, se ne è ancora capace.

Carlo Valentini - Un'Europa debole e più riformabile - Italia Oggi

Nessun commissario europeo è stato così debole come **Ursula von der Leyen**, che non dispone di una reale maggioranza e si ritrova **invischiata tra le polemiche che dividono socialisti, popolari e destre nel parlamento europeo.** Però mai come ora l'Europa è stata vicino a **riforme importanti, a cominciare dall'emissione di titoli**, passo decisivo verso il debito comune. Come a volte succede in politica, **è nei momenti di debolezza che possono nascere le soluzioni.** Non è detto che questo accada ora in Europa ma certo Ursula von der Leyen può contare sulla crisi politica di Francia e Germania che le consente un **decisionismo insperato.** Come ha dimostrato firmando il trattato col **Mercosur**, area di libero scambio latinoamericana (Brasile, Argentina, Paraguay, Uruguay, Bolivia), con cui si crea un mercato integrato di 780 milioni di consumatori. Francia e Germania in passato si erano opposti, sostenendo che non ci si poteva accordare con chi favoriva la distruzione della foresta amazzonica. In realtà le preoccupazioni riguardavano le conseguenze sull'agricoltura europea di una liberalizzazione dell'import dei prodotti di quei Paesi, con standard e prezzi lontani da quelli europei. La von der Leyen ha approfittato della **confusa situazione politica europea** a ha firmato il trattato,



che può anche essere considerato una prima mossa dell'Ue nei confronti dell'annunciata politica protezionista di Donald Trump. Cib che probabilmente non sarebbe potuto avvenire con Francia e Germania nel pieno dei loro poteri. Quel trattato andrà probabilmente perfezionato ma intanto **l'Ue ha finalmente battuto un colpo**. Così come sta imboccando la strada della **revisione del Green Deal**, rendendo meno rigide le scadenze e soprattutto cancellando il dogma del superamento delle sostanze fossili con l'obbligo dell'elettrico anziché con un più appropriato mix di soluzioni. Anche in questo caso non ci sono Paesi che hanno la forza di opporsi e la presidente della Commissione sembra intenzionata ad agire con risolutezza. Vuoi vedere che proprio grazie alla sua debolezza l'Europa riuscirà a riprendere il cammino?

~

Adriana Cerretelli – Svolta Ue: patto su transizione e crescita – Il Sole 24 Ore

Tutta l'industria europea è soffocata da troppe regole verdi, spesso troppo onerose. Non siamo ancora al pubblico mea culpa. Probabilmente non arriverà mai. Ma la brusca sterzata persino nell'uso delle parole la dice lunga sul **rovesciamento di logica nella politica industriale europea** finora vincolata a forza al **totem di un ambientalismo apodittico ma insostenibile**: in cinque anni ha già fatto morti e feriti. Altri potrebbero seguire senza decise correzioni di rotta **Scaricata la semantica del "Green Deal"**, la parola d'ordine del nuovo quinquennio sarà **"Clean Industrial Deal"**: un patto industriale pulito per **coniugare decarbonizzazione e crescita**, competitività e reindustrializzazione continentale. A dar fuoco alle polveri **il crollo dell'auto, settore identitario per eccellenza** nella storia del modello di sviluppo europeo. Crisi strutturale, aggravata dalle normative verdi, che ha favorito la corsa vincente dei cinesi nell'elettrico atterrando colossi come Volkswagen, Stellantis e simili **spingendo Commissione Ue e Governi a correre ai ripari** con la revisione di norme capestro e aiuti per tamponare la grande emergenza, sociale e non. **Aveva cominciato l'Italia con la Cechia a suonare l'allarme**. La svolta è ormai nelle corde di questa legislatura perché la questione non è più elettrico sì o no ma auto sì o no. Non a caso il piano dei popolari del **Ppe difende ora la neutralità tecnologica** per i motori, quindi non più requiem per l'endotermico nel 2035, incentivi e non sanzioni nel 2025 (si parlava di 15 miliardi) per i produttori in ritardo sui target di riduzione del 15% delle emissioni di Co2, pluralità dei carburanti, bio compresi, **aiuti al settore purché nazionali**. Verdi a parte, il Ppe ritiene su questa linea di poter ottenere il consenso di socialisti e liberali. **L'auto è solo la punta dell'iceberg**. Tutta l'industria europea si ritrova soffocata da troppe regole verdi, spesso troppo onerose e per di più **non condivise dai concorrenti extra-Ue**, i cui prodotti possono entrare indisturbati nel mercato unico o con costi a carico degli importatori Ue. Alcuni esempi. Doveva entrare in vigore nel 2025, ora è rinviata di un anno, **la direttiva sulla deforestazione** obbligherà le imprese che importano soia, carne bovina, legname, caffè, cacao, gomma e olio di palma a provare che i prodotti non provengono da aree deforestate dopo il 2022. **Le direttive CSRD e CS3D impongono alle imprese di rendicontare in bilancio la sostenibilità ambientale**, sociale e di governance della loro attività. Germania, Francia, Italia e altri 14 paesi intendono **rinegoziarla per eccesso di oneri**. Sul fronte energetico il dogma tedesco sulle rinnovabili ha **bloccato il nucleare (che ora ritorna) triplicando e oltre i costi europei rispetto alla concorrenza**. In assenza di una decisa sterzata normativa, a rischiare di chiudere potrebbe essere l'industria Ue di base, acciaio, chimica di base, vetro, ceramica, cemento, per sua natura energivora ma indispensabile motore di tutto il manifatturiero. A partire dal 2030 dalla normativa ETS sullo scambio dei certificati di emissioni di CO2, **spariranno le quote gratuite previste** per il settore energivoro che vedrà così salire alle stelle il costo di acquisto del carbonio con il rischio di uscire dal mercato. Effetto analogo e aggiuntivo



dal CBAM, il Carbon Border Adjustment Mechanism, che **Italia, Francia e altri paesi chiedono di modificare per preservarne la competitività delle imprese** e evitare debacle o fuga dall'Europa tra le altre di siderurgia e chimica di base. **Non è la battaglia climatica in gioco ma la sua sostenibilità.** Oggi l'Europa incide per il 7 % delle emissioni globali, la sua industria per il 3,5%. Affondarla farebbe la felicità dei concorrenti. Di certo non degli europei e neanche del pianeta.

Francesco Ninfolo – Lagarde, taglierò ancora i tassi – Milano Finanza

La presidente Bce Christine Lagarde chiarisce che **altri tagli dei tassi arriveranno** nei prossimi mesi. «L'attuale politica monetaria è restrittiva», ha detto ieri a Vilnius. *«Ma se i dati in arrivo continueranno a confermare lo scenario di base, la direzione di marcia è chiara e prevediamo di abbassare ulteriormente i tassi».* In questo modo Lagarde ha ribadito con maggiore forza il messaggio lanciato dopo il consiglio direttivo del 12 dicembre: la banca centrale non ha più l'obiettivo di «tassi sufficientemente restrittivi finché necessario» e al contrario punterà nei prossimi mesi a una riduzione della restrizione. **Così la Bce seguirà una «direzione» definita, come suggerito dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta.** *«I giorni più bui dell'inverno sembrano ormai alle spalle e possiamo invece iniziare a guardare avanti»*, ha detto Lagarde. Il punto d'atterraggio dei tassi sarà calibrato nei prossimi mesi in base ai dati economici. **I mercati monetari prevedono il tasso terminale l'anno prossimo all'1,75%**, dall'attuale 3%. Finora la Bce ha varato quattro tagli di 25 punti base, anche se nell'ultimo consiglio è stata discussa anche una manovra dello 0,5%. Lagarde non è intervenuta ieri sull'entità dei tagli dei tassi. Tuttavia **la Bce nei prossimi mesi potrebbe decidere anche un maxi-taglio di 50 punti base** se si materializzeranno i rischi al ribasso sulla crescita. In tal senso un pericolo significativo è l'introduzione di dazi negli Usa. *«Se gli Stati Uniti, che sono il nostro principale mercato di esportazione, prendono una piega protezionistica, la crescita dell'Eurozona rischia di subire un contraccolpo»*, ha detto Lagarde. Il pericolo di una crescita ancora più bassa delle attese, tale da spingere l'inflazione sotto l'obiettivo del 2%, è stato evidenziato ieri da Lagarde. La presidente Bce **ha sottolineato la debolezza dell'export**, ma anche degli investimenti (a causa dell'impatto «oltre le attese» degli alti tassi) e dei consumi all'interno dell'Eurozona. Su quest'ultimo punto, Lagarde ha rilevato che i risparmi degli europei sono «alti in modo insolito» e che esiste una «percezione» dei redditi reali inferiore a quella mostrata dai numeri: il 50% dei privati ha un reddito reale invariato o più alto, ma solo il 37% ne è consapevole. Così una parte degli individui preferisce rimandare gli acquisti. **La Bce da tempo prevede un aumento dei consumi che però non si è ancora verificato.** Francoforte ha più volte mostrato un orientamento hawkish (falco) nelle proiezioni economiche. Lagarde ha riconosciuto che la crescita attesa per quest'anno è dello 0,7%, un valore molto inferiore al +1,8% previsto dalla Bce a giugno 2023. A dicembre gli indici Pmi dell'Eurozona sono saliti a 49,5, da 48,3 di novembre, ma sono rimasti sotto la soglia di 50 che separa la contrazione dall'espansione dell'economia. **I rischi al rialzo sull'inflazione invece sono ora in netto calo:** la presidente Bce ha detto che l'anno prossimo è attesa una flessione del carovita anche nei servizi e nei salari. L'obiettivo del 2% sarà raggiunto dal secondo trimestre 2025, in anticipo rispetto alle previsioni degli ultimi mesi. Sono in crescita invece i rischi di inflazione sotto il 2%. Lagarde ha ricordato che la Bce ha **rimosso il riferimento a un ritorno «tempestivo» del carovita al 2%** che era stato introdotto per contrastare il pericolo di disancoraggio delle aspettative. Inoltre ha aggiunto che Francoforte potrà calibrare in modo diverso le componenti della funzione di reazione. Intanto **Isabel Schnabel, falco del comitato**



esecutivo Bce, ha ribadito ieri che i tagli devono essere «graduali» (cioè dello 0,25%) e che il tasso neutrale potrebbe arrivare fino al 3% (cioè al livello attuale dei tassi), una posizione non condivisa dal consiglio direttivo e da Lagarde (che ha indicato un livello tra 1,75 e 2,5%). Per Schnabel inoltre la Bce dovrà essere **«più tollerante»** in futuro riguardo a **«moderate deviazioni dal target di inflazione»**.

Antonio Picasso – Starmer, l’utile bucaniere per l’Unione- Il Riformista

Il Foreign Office britannico è in contatti diplomatici con **Hayat Tahrir al-Sham (Hts)**, la milizia jihadista che, al comando di Abu Muhammad al-Jawlani, **ha defenestrato Assad in Siria**. Lo ha detto l’altro ieri **David Lammy, Segretario di Stato del governo Starmer**, per quanto finora la notizia non abbia fatto una grande breccia nel cuore dei media continentali. Tuttavia, **Londra arriva prima di Bruxelles**. È solo di ieri l’intenzione pubblica del responsabile della diplomazia Ue, **Kaja Kallas**, di fare altrettanto. La trama della ricostruzione siriana comincia a svilupparsi. Con un ben chiaro gioco delle parti. Israele si è accollato il compito di neutralizzare qualsiasi arsenale e ordigno che, in quei posti, è meglio far brillare il prima possibile. **Gli occidentali invece cominciano le trattative politiche**. Un po’ per valutare l’affidabilità di al-Jawlani. Un po’ per **evitare che la Turchia abbia fin troppa mano libera sul campo**. Così, mentre Washington si limita alle frasi di circostanza – pace a Gaza e no jihad in Siria – e a sua volta **Bruxelles cerca di farsi vedere dov’è già in ritardo**, Londra ha la meglio per proseguire con una politica estera ad ampio raggio. Nel frattempo, **Assad è tornato a parlare da Mosca** con un’interpretazione dei fatti tutta sua. E che forse la prima a sconfessarla sarebbe la Russia. Ma torniamo nel Regno Unito. **È noto infatti che il governo Starmer voglia ricostruire i rapporti d’oltremare**. Dalla sua ha il 55% dei britannici, che, secondo un sondaggio dello European Council on Foreign Relations, sarebbe **favorevole a una relazione “più stretta” con l’Unione europea**, piuttosto che seguire gli Usa di Trump su questioni come Cina e Ucraina. Se questo è vero e a prescindere da come la pensi l’Ue, **il governo britannico ha bisogno di acquisire un potere contrattuale elevato**, per poter confrontarsi con i 27 suoi ex partner continentali che non le hanno perdonato lo sgarbo di otto anni fa. Starmer per questo starebbe giocando su tre tavoli da gioco. In Siria, l’apertura ad Hts nasce dalla **presenza non dichiarata del Sas** – le forze speciali di Sua Maestà – inviato a “osservare” la guerra civile fin dal suo scoppio nel 2011. Londra conosce il territorio e sa con chi parlare per capire se al-Jawlani è davvero una brava persona. Questo le è possibile grazie al fatto di **non dover rendere conto a nessuno. Ovvero all’Europa**. Un’autonomia operativa confermata anche in un secondo quadrante di crisi: **l’Ucraina**, conflitto in cui il Regno Unito è da sempre un falco. **Terzo tavolo da gioco è quello indo-pacifico**, molto lontano per le scarse diottrie europee, ma visto che con Trump e il suo conflitto personale contro la Cina, quel mondo tornerà a essere centrale, Londra pretende di esserci. Da qui la ratifica del suo **ingresso nel Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership (Cptpp)**, accordo di libero scambio dove può parlare con suoi partner preferenziali come Australia, Canada e Nuova Zelanda, mercati emergenti (Malesia, Messico e Vietnam) e alleati tradizionali (Giappone e Usa). Va bene, ma tutto questo che ha a che fare con la Siria, Kyiv, l’Europa? La domanda è lecita. Proviamo a rispondere da due prospettive. Da europei, si potrebbe dire che ci riguarda ben poco. Al netto delle frontiere, che da entrambe le sponde della Manica vorremmo fossero più aperte, **è difficile riavvicinare i contatti con Londra**. Le due finanze viaggiano in parallelo. Il manifatturiero pure. Ammesso che l’Inghilterra ne abbia ancora uno. Quindi **l’unico tavolo comune è la Nato**. Dove però Starmer rischia di concorrere con altri comandanti, altrettanto ambiziosi: **Rutte, Macron, tutto**



sommato per fino Giorgia Meloni. Tutti leader che, in caso di allentamento delle redini da parte di Washington, potrebbero ambire a un ruolo protagonista. Vista così, **l'Inghilterra ha rispolverato un suo antico appoggio da bucaniere**, con tanti interessi in giro per il mondo, ma i cui benefici per l'Ue risultano scarsi. Se fossimo inglesi però risponderemmo "hold on!". Gli Stati Uniti si avviano a un intensificarsi dei rapporti con la Cina e, forse, a un nuovo dialogo con la Russia. Il Mediterraneo è nuovamente in fiamme. **Il focolaio siriano infatti può accendere la miccia della Santa Barbara in Libia.** E da lì in Africa. Infine c'è l'Ucraina. Mai come in questo momento, l'Europa ha avuto bisogno del maggior numero di alleati possibili. Meglio se vicini. E che **siedano nella stessa alleanza atlantica.** È questa la tesi che Starmer porterà al summit di Bruxelles a febbraio, dove **per la prima volta dalla Brexit un premier britannico tornerà a parlare con tutti i membri Ue.** Potrebbe avere un senso ascoltarlo.

Carlo Marroni – Istat, nascite ancora in calo – Il Sole 24 Ore

Sei nascite ogni mille abitanti. Questo il rapporto, destinato probabilmente a peggiorare, per la demografia dell'Italia, che vive nel mezzo di una **glaciazione senza segnali di ripresa.** Il **rapporto dell'Istat sulla popolazione residente** conferma il record negativo del 2023 di 379.890 nascite di residenti, soglia che - come ha confermato nei giorni scorsi **il presidente dell'Istituto, Francesco Maria Chelli**, anche nel 2024 è destinato a scendere ulteriormente (stime recenti indicano 370mila o meno). Rispetto al 2022 si osserva quindi per il 2023 una **diminuzione di circa 13mila nascite (-3,4%),** in linea con il trend decrescente ormai di lungo corso. Dal 2008, anno in cui il numero delle nascite ha registrato il più alto valore dall'inizio del nuovo millennio, la diminuzione è stata di 196.769 unità (-34,1%). A calare sono sia le nascite da partner entrambi italiani (-3,9% sul 2022), che costituiscono oltre i tre quarti delle nascite totali (298.948 nel 2023), sia quelle da genitori in cui almeno uno dei due è straniero (80.942, -1,5%). **Il numero medio di figli per donna scende da 1,24 del 2022 a 1,20 del 2023,** in linea con il trend decrescente in atto dal 2010, anno in cui si registrò il massimo relativo di 1,44 figli per donna e quando ebbe fine la lieve ripresa iniziata dopo il 1995. La diminuzione si registra sia per le donne di cittadinanza italiana sia per le straniere. Un altro rapporto conferma la situazione drammatica: **un bambino fino a 5 anni di età ogni 6 ultrasessantacinquenni.** Per ogni bimbo si contano quindi 5,8 anziani a livello nazionale (erano 5,6 nel 2022, 3,8 nel 2011). L'età media della popolazione è pari a 46,6 anni (48 anni per le donne e 45,2 anni per gli uomini), in ulteriore crescita rispetto al 2022 (+0,2), **portando così ancora avanti il processo di invecchiamento.** La Campania, con un'età media di 44,2 anni continua a essere la regione più 'giovane', la Liguria la più anziana (49,5). Platì (Reggio Calabria) è il comune più "giovane", con un'età media di 37,2 anni, mentre Drenchia (Udine), con appena 98 abitanti, è quello con l'età media più alta, pari a 65 anni. L'Italia è di fatto passata dall'essere una "*piramide demografica*" a una "*nave demografica*", come ha ricordato in più occasioni il rettore dell'Università Bocconi, **Francesco Billari, demografo.** La rappresentazione classica di una popolazione è infatti la piramide, perché l'esistenza di un gran numero di giovani si traduce in una base ampia, mentre la cima più stretta simboleggia gli anziani. Ma l'erosione della natalità combinata a un incremento dell'aspettativa di vita ha portato ad una modifica sostanziale di questa distribuzione, che appunto fa **assomigliare la distribuzione demografica più a una barca vista da dietro.** Dai dati dell'Istat risulta inoltre che rispetto all'anno precedente la quota relativa all'età 0-14 anni scende dal 12,4% al 12,2 per cento. Stabile al 63,5%, invece, la quota di persone 15-64enni, mentre gli **ultrasessantacinquenni salgono** dal 24% al 24,3 per cento. **Nel complesso la popolazione in Italia è in lieve calo:** al 31 dicembre 2023 la popolazione



risultava di 58.971.230 persone, inferiore di 25.971 unità rispetto all'anno prima. **In termini relativi il calo maggiore si riscontra al Sud (-3,7 per mille) e nelle Isole (-3,8 per mille).** Perde popolazione anche il Centro (-1 per mille) mentre aumenta al Nord-ovest (+2,3 per mille) e al Nord-est (+2 per mille). **Gli stranieri censiti come residenti salgono a 5.253.658 (+21,8) e la loro incidenza sul totale della popolazione residente cresce all'8,9% (8,7% nel 2022).**

Giorgio Pogliotti –La piattaforma Siisl apre a cittadini e imprese - Il Sole 24 Ore

Da domani la piattaforma Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) si apre a tutti i cittadini e le imprese con l'obiettivo di **facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro**. Ieri a Palazzo Chigi nel corso della presentazione di Siisl, **il ministro del Lavoro, Marina Calderone**, affiancata dal **presidente dell'Inps Gabriele Fava**, ha spiegato che la piattaforma *«si rivolge ai giovani in cerca di prima occupazione, a chi ha perso un lavoro e ne vuole trovare un altro, ma anche a chi pur avendo un lavoro magari lo vuole cambiare e vuole avere un'altra opportunità. È una grande opportunità anche per le imprese, perché potranno pubblicare le loro offerte di lavoro, per trovare le persone in modo rapido e mirato»*. **Siisl si rivolge ad un bacino potenziale di 25 milioni di utenti**, attraverso l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale, ha ricordato il presidente dell'Inps: un *«algoritmo secondo un indice di affinità consente di incrociare i CV caricati dai cittadini in cerca di una nuova occupazione con le vacancy pubblicate dalle aziende, offrendo anche percorsi personalizzati di formazione a supporto dell'inserimento lavorativo»*. La piattaforma digitale è partita il 1° settembre del 2023 rivolgendosi in prima battuta ai percettori di **Supporto per la formazione e il lavoro** (lo strumento di politica attiva che ha sostituito una "gamba" del reddito di cittadinanza), poi **dal 1° gennaio 2024 è stata estesa ai percettori dell'Assegno di inclusione** (lo strumento che ha sostituito il Rdc nella lotta alla povertà), infine **lo scorso 24 novembre Siisl si è aperta ai disoccupati percettori di Naspi e Discoll**. Fava ha illustrato i numeri della piattaforma: **finora sono quasi 2,3 milioni i cittadini censiti dalla banca dati di Siisl**, sono 63.506 i corsi di formazione pubblicati da Regioni e Agenzie formative, 40.657 i cittadini con Adi o Sfl che si sono attivati e sono stati assunti con contratto di lavoro dipendente, 291.086 i curricula caricati in piattaforma, 51.028 cittadini hanno svolto attività formative e **oltre 332mila posizioni lavorative sono state pubblicate dalle Agenzie per il lavoro**. *«Ampliando la platea e il numero di offerte di lavoro ci attendiamo anche un incremento di posti di lavoro»*, ha aggiunto il ministro, ricordando che sulla piattaforma transitano anche le conversioni dei rapporti di lavoro del decreto flussi. I prossimi passaggi? Da febbraio 2025 l'accesso dei centri per l'impiego al portale per supportare la compilazione dei Cv e dei Patti di attivazione digitale (il primo passaggio necessario per la presa in carico dei disoccupati in Siisl); sempre **nel 2025 l'accesso sarà esteso ai collaboratori percettori dell'indennità Iscro** e sarà disponibile la ricerca geolocalizzata delle offerte di lavoro. *«Per misurare l'efficacia della formazione - ha concluso il ministro Calderone - da qui a febbraio verranno mappate le capacità del sistema formativo di tradursi in offerta di lavoro, le esperienze formative saranno contenute in un fascicolo sociale e lavorativo integrato con Siisl»*.

Formazione e lavoro per scontare la pena oltre le sbarre – Corriere della sera

Venti tra contratti di lavoro, tirocini, corsi di formazione e lavoro volontario a beneficio di persone che **stanno scontando la loro pena fuori dal carcere**, con le cosiddette misure alternative, o l'hanno già terminata. È uno dei risultati raggiunti dal **Progetto Impresa**



Accogliente, partito lo scorso giugno e promosso dall'organizzazione torinese di volontariato «*La goccia di Lube Ets*», con il sostegno finanziario della Regione Piemonte, che da inizio anno ha preso in carico in tutto 70 persone tra adulti (59) e giovani adulti (11), ha incontrato 54 imprese e cooperative di cui **31 hanno dato la disponibilità a offrire lavoro** a chi ha avuto problemi con la giustizia. Infine, otto persone, dopo un'attività di accompagnamento, **sono state in grado di trovare lavoro in autonomia**. L'iniziativa vuole dare una risposta al fenomeno sempre più diffuso di chi sconta all'esterno del carcere alcuni periodi di detenzione.

-

Tito Boeri – Quanto vale uno sciopero – Repubblica

Il vero attacco all'azione sindacale non proviene dalle 7-precettazioni-7 in meno di un anno goffamente varate da Salvini, ma da una **norma del codice degli appalti** che identifica i criteri della rappresentatività sindacale. **Secondo l'articolo 63, per stabilire quanto pagare i lavoratori negli appalti pubblici** bisogna prendere come riferimento l'accordo siglato dal sindacato che ha sottoscritto il maggior numero di contratti. **Questa norma viola un principio cardine delle rappresentanze sindacali**. Un'organizzazione dei lavoratori proprio perché interprete dell'interesse della maggioranza dei lavoratori può rifiutarsi di siglare un contratto quando ritenuto insoddisfacente per molti di loro. La norma del codice degli appalti invece di fatto **concede ai datori di lavoro la possibilità di scegliere il grado di rappresentatività** di un sindacato dei lavoratori premiando chi firma sempre e comunque. Quello della misurazione della rappresentanza dei sindacati è un problema annoso, diventato più acuto con l'aumento vertiginoso del numero di contratti nazionali. **Oggi presso il Cnel ne sono depositati 1.011**. Circa i due terzi di questi contratti coinvolgono non più di 1.500 dipendenti, 270 contratti (anch'essi nazionali!) riguardano 15 o meno dipendenti. Ci sono alcune sigle sindacali specializzate nel siglare micro-contratti, spesso praticando riduzioni salariali cospicue (fino al 40%) rispetto ai contratti sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil. Questi contratti vengono spesso patrocinati da datori di lavoro che ricorrono alle competenze dei consulenti del lavoro. Esistono poi delle federazioni di queste **micro-sigle, come la Confsal** (Confederazioni sindacati autonomi lavoratori) che possono vantare di avere sottoscritto un grande numero di contratti anche se questi complessivamente riguardano una piccola minoranza di lavoratori. Le grandi confederazioni sindacali che conosciamo (**Cgil, Cisl e Uil**) **siglano molti meno contratti (213 in tutto)** in rapporto ai lavoratori coinvolti (**mediamente 65.000 per ogni contratto**). **La rappresentanza di un sindacato andrebbe stabilita in base al consenso che questa organizzazione raccoglie presso i lavoratori**. È un principio di base di democrazia. Ma come misurare il consenso? Ci sono due indicatori oggettivi: il numero di iscritti al sindacato e il numero di rappresentanti di quel sindacato che sono stati votati dai lavoratori nelle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie delle diverse aziende. Sono informazioni oggi disponibili. **Nel luglio 2018 l'Inps aveva raccolto questi dati sulla base di un mandato delle organizzazioni che avevano concordato le regole** sulla rappresentanza nel luglio 2014 (il codice unico sulla rappresentanza sottoscritto inizialmente da Cgil, Cisl, Uil Confindustria cui nel novembre 2015 si era aggiunta Confcommercio). **I dati sugli iscritti (dato associativo) venivano notificati all'Inps dai datori di lavoro** che operano le trattenute sindacali. Il dato elettorale, quello sugli eletti nelle rappresentanze sindacali unitarie (**Rsu**), **veniva trasferito all'Inps dagli uffici provinciali del lavoro**. Secondo quanto previsto dall'accordo con le parti sociali, l'Inps avrebbe affidato questi dati a un comitato di gestione che avrebbe dovuto aggregarle (e stabilire quale peso dare al dato associativo rispetto a quello elettorale). **Era anche previsto che ai dati sarebbe stata data pubblicità**. Ma per rilasciare i dati in suo



possesso **l'Inps aveva bisogno dell'avallo del ministero del Lavoro**, in quanto ministero vigilante. Questo avallo è stato inizialmente negato adducendo problemi temporanei dall'allora ministro Luigi Di Maio. **Ma non è mai arrivato** né da lui né dagli altri tre ministri del lavoro che a lui sono succeduti, **Nunzia Catalfo, Andrea Orlando e Marina Elvira Calderone**. Abbiamo perciò ancora un **sistema di relazioni industriali opaco**, in cui non è dato sapere chi rappresenta che cosa. Il problema è aggravato dal fatto che l'Italia è l'unico Paese in cui i dati autocertificati dai sindacati sul numero di iscritti tra i lavoratori sono nettamente inferiori a quelli che si possono stimare sulla base di indagini campionarie fra i lavoratori. I dati raccolti dall'Inps avrebbero permesso di fornire **un dato più significativo sulla copertura dei contratti collettivi** e, quindi, sul grado di rappresentanza anche delle organizzazioni datoriali. La ministra Calderone è stata spesso accusata di fare gli interessi dei consulenti del lavoro, il mondo da cui proviene essendo stata presidente del Consiglio nazionale dell'ordine per 17 anni per poi passare il testimone a suo marito. Ha oggi **l'occasione di contraddire queste illazioni. Permetta all'Inps e alle parti sociali di utilizzare i dati su tessere ed elezioni delle Rsu per certificare la rappresentatività dei sindacati**. L'articolo 63 del codice degli appalti, nel favorire i piccoli sindacati, rende ancora più **ingovernabili le relazioni industriali nel settore dei trasporti**. Paradossalmente si incoraggia quell'uso irresponsabile del diritto di sciopero che porta tanti piccoli sindacati a prendere in ostaggio milioni di cittadini. Invece di minacciare precettazioni che finiscono solo per invelenire le relazioni industriali senza ridurre il disagio dei cittadini, bisognerebbe **applicare principi di democrazia nel regolamentare il diritto di sciopero**. Si potrebbe ad esempio, come in altri Paesi, imporre quorum minimi di adesione tra i lavoratori per poter dichiarare uno sciopero. Con gli strumenti attuali di comunicazione non è difficile organizzare referendum fra i lavoratori. A Trenord è stato trovato un accordo di questo tipo ma la consultazione riguarda i soli rappresentanti dei lavoratori, i membri della Rsu, anziché tutti i lavoratori. **Imporre che uno sciopero possa essere dichiarato solo se almeno un terzo dei lavoratori è d'accordo** servirebbe anche **a impedire la polverizzazione** degli scioperi: le diverse sigle dovrebbero mettersi d'accordo anziché competere tra di loro. (...)

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it